

Cenerentola o regina?



Parlare della preghiera in silenzio

Questo non vuole essere un numero «interessante», che raccolga le «ultime» novità sulla preghiera: nel tesoro della preghiera, le «cose nuove e antiche» sono chiuse insieme, e solo il silenzio ne conserva la chiave.

Per questo, chi veramente prega non ama parlarne, e, quando lo fa, tende a togliere ogni «abbellimento», obbligando a considerare e a cercare la preghiera per se stessa. E, come non si può parlare di preghiera in sua assenza, così non si può capirla senza desiderare di pregare.

«Il saggio del Regno è colui che tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (cfr. Mt. 13,52). Non abbiamo fatto tanti discorsi sulla preghiera, ma abbiamo cercato di dare la parola ad alcune Comunità che sono oggi in Italia, punti di riferimento per una preghiera «nuova», ed insieme abbiamo chiesto anche alcuni interventi a quelle scuole di spiritualità e di preghiera «antica», che ripropongono oggi la vitalità della propria tradizione. E poi abbiamo aggiunto qualche accenno all'inesauribile ricchezza del tesoro.

Un fenomeno emergente

Basta guardarsi attorno, per restare colpiti dai notevoli fermenti, che mostrano quanto sia attuale il «bisogno di preghiera».

Nascono un po' ovunque «scuole» di preghiera; nascono «metodi» e «tecniche»: non c'è parrocchia che non veda il cappellano volenteroso cercare di animare stanchi gruppi parrocchiali, proponendo «esperienze forti»; «ritiri», «veglie», «eremi», «deserti». Un po' tutti gli Ordini e gli Istituti religiosi, poi, tentano di «rinnovare» la loro preghiera, sperando anche che questo possa riavvicinare i giovani alla loro esperienza di vita; d'altra parte, sono sempre più frequenti esperienze di «fuga» di appartenenti a queste comunità, specie femminili, verso scelte di contemplazione e di eremo.

È ricorrente il caso di sacerdoti che riscoprono di essere prima di tutto chiamati a diventare «maestri» di preghiera, e tentano con esperienze diverse di porre rimedio ad una preparazione spesso lacunosa in questo senso.

Sono, inoltre, sempre più numerose le famiglie «impegnate» ecclesialmente, che sentono il bisogno di rivedere i propri impegni, partendo da un cammino più preciso di preghiera. Anche il «guardare a oriente» continua ad essere un segno di questo bisogno di preghiera, «ricostruita» cercando tra le ricchezze della preghiera orientale «pre» cattolica o non cristiana.

Poca attenzione, sotto questo punto di vista, si presta ancora a quello che potrebbe essere definito il fenomeno della «preghiera atea», o meglio «non religiosa»: continuano a crescere palestre per meditazione, di training, di yoga; e poi corsi di rilassamento psicofisico, corsi di danza religiosa, pratiche di astinenza e digiuni. Tutte cose che rivelano e, in parte placano, la grossa «sete» che anche i cosiddetti «lontani» hanno di silenzio, di «ritorno a sé», di apertura alla «deità».

Universale vocazione alla preghiera

Per troppo tempo, forse, la preghiera è rimasta «gregaria», mentre era la cosa da fare e da dire — in nome di Dio, s'intende — che doveva guidare per lunghi anni la «squadra» ecclesiale.

La riforma liturgica e la «riscoperta» della Bibbia hanno certamente portato stimoli importantissimi di rinnovamento, grazie ai quali la preghiera sta ora uscendo dal ruolo di cenerentola dimenticata.

La teologia occidentale, comunque, forse nel tentativo di liberarsi da certe rigidità anacronistiche, è rimasta ancora troppo povera di preghiera: nei corsi di teologia istituzionale e in quelli per laici, troppo spesso la preghiera è solo il segno di croce sventolato prima della lezione.

La preghiera resta tuttora una «competenza» clericale, e sono rarissimi e marginali i tentativi di una preghiera «laica», viva, dentro i problemi dell'economia e del lavoro attuali, arricchita del rapporto sponsale e familiare; mentre resta patrimonio comune l'esperienza di una preghiera «burocratica», «funzionale», «rituale».

Una simile preghiera resta isolata dal contesto sociale e dal vissuto personale; resta una preghiera neutra; (perché è così scandaloso pensare ad una preghiera «maschile» e ad una preghiera «femminile»?).

Un esempio dove si può vedere il limite e la sterilità di una preghiera «funzionale» è quello delle vocazioni: la preghiera «per le vocazioni» — slegata dal contesto sociale, dalla realtà personale e incapace di cambiare la nostra vita — finisce per offrirci l'alibi per non focalizzare dentro alla nostra persona la fondamentale e universale «vocazione alla preghiera». Il concetto è difficile, ma va pensato: pregando, appunto.